

UE, TORNA LA POLITICA

Di M. Riva La Repubblica del 29/11/2016

A dispetto di quanti amano ridurla a mero contenzioso contabile, la politica sembra riaffacciarsi sull'orizzonte dell'Unione europea. Questo almeno fanno sperare tre eventi degli ultimi giorni. Il primo è il voto del Parlamento di Strasburgo che, a schiacciante maggioranza, chiede di bloccare i negoziati sull'adesione della Turchia all'Unione. La pronuncia non è risolutiva, ma ciò che conta è che l'istituzione più rappresentativa dell'Europa abbia espresso una condanna senza riserve nei confronti di un regime nel quale si fa strame di quei principi di libertà su cui si fonda la vita stessa dell'Ue. Sentenza perciò dal risvolto anche interno. Perché essa suona come censura degli accordi in atto con l'inaffidabile Erdogan in tema di migranti. Accordi doppiamente impolitici. Da un lato, per aver escogitato una soluzione precaria a un problema di dimensioni epocali. Dall'altro lato, per aver messo i Paesi dell'Ue alla mercé dei ricatti del satrapo di Ankara. Cosicché la pronuncia di Strasburgo apre all'Europa la via per riappropriarsi di una dignità politica goffamente svenduta nel nome di una realpolitik che, ogni giorno di più, si sta rivelando miope e fonte di crescenti imbarazzi.

Seconda e terza novità interessanti giungono entrambe dalla politica tedesca. Angela Merkel ha annunciato la sua ricandidatura come cancelliera al voto del settembre 2017. A seguire il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha fatto sapere che lascerà Strasburgo per rientrare nell'agone politico nazionale con l'intento (non dichiarato ma trasparente) di concorrere alla cancelleria per conto del partito socialdemocratico. Merkel — va riconosciuto — ha argomentato bene la sua scelta intitolandola all'esigenza di proporsi come argine contro quei movimenti nazionalpopulisti che, da Est a Ovest, puntano a travolgere le istituzioni comunitarie, la moneta unica e il progetto stesso di Unione continentale. Proposito che ha raccolto l'immediato plauso di tutti gli europeisti, ma che lascia scoperti punti critici non trascurabili. Nell'attuale governo Merkel le questioni economiche sono gestite da quel Wolfgang Schäuble che è riuscito a imporre all'intera Unione la dottrina dell'austerità a qualunque prezzo e non perde occasione per attaccare sia la Commissione Juncker sia la Bce di Mario Draghi per i loro tentativi di attenuare un rigore contabile letale. La cancelliera è consapevole che l'onda montante dei populismi trae non poca forza dal malessere sociale alimentato dalla bassa crescita indotta dai tolemaici dell'austerità? Altro punto: è Merkel che ha voluto le intese

con Erdogan sui migranti. Ebbene come intende uscire da questa trappola esplosiva in cui ha infilato se stessa e l'Europa intera?

Qualche più compiuta risposta su questi e altri nodi ci si può aspettare con miglior fortuna dal suo probabile antagonista elettorale Schulz. Ma il compito che lo attende è arduo. Si tratta di tirar fuori la socialdemocrazia tedesca dalla palude dell'insignificanza politica in cui è precipitata facendo da dama di compagnia del governo Merkel per recuperare la lezione dei Brandt e degli Schmidt. Ai necrofori delle ideologie non piacerà, ma la salvezza dell'Europa rimane appesa a un pieno ritorno della dialettica tra le famiglie storiche della politica europea.